

Ottobre «nero» per i film nazionali
Tutta Usa l'alta classifica

I 10 MAGGIORI SUCCESSI

Titolo film	Prod.	Distr.	Incasso Lire
Pretty woman	Usa	Usa	16.237.877.000
Ritorno al futuro - Parte III	Usa	Usa	8.722.483.000
Week-end con il morto	Usa	Italia	6.221.987.000
Ragazzi fuori	Italia	Italia	4.638.367.000
Caccia e ottobre rosso	Usa	Usa	4.444.931.000
Dick Tracy	Usa	Usa	3.946.749.000
Ancora 48 ore	Usa	Usa	3.652.190.000
Revenge	Usa	Italia	2.722.101.000
Quei bravi ragazzi	Usa	Usa	2.669.014.000
Giorni di tuono	Usa	Usa	2.570.768.000

Il cinema italiano? Si salva solo «Ragazzi fuori»

UMBERTO ROSSI

Alcuni anni or sono, chiunque avesse sottolineato gli elementi positivi dal punto di vista della qualità, delle produzioni di alcuni paesi centro e nord europei, come la Germania Occidentale o le nazioni scandinave, si sarebbe sentito obiettare che quelle cinematografiche, potevano realizzare qualche film di valore, ma quanto a industrie, contavano ben poco, controllando un decimo oppure un quinto del loro mercato interno. Ben diversa e più florida era la nostra situazione in cui il prodotto nazionale raccoglieva la metà o più degli introiti al botteghino.

È passato qualche anno ed ecco che il film italiano si trova nella medesima condizione di marginalizzazione, senza neppure avere il vantaggio di poter vantare strutture pubbliche efficienti.

Alla fine di ottobre, come dire, alla vigilia di uno dei periodi di maggior rilancio del cinema cinematografico, il nostro cinema controllava, compresi le pellicole di coproduzione, il 12% del proprio mercato. Un vero e proprio record negativo che non trova riscontro neppure nei mesi più difficili dell'immediato dopoguerra. Per avere un'idea del deterioramento subito, ai tempi che questo valore è meno della metà di quello fatto registrare nei medesimi giorni dell'anno precedente.

Gli americani sono stati i maggiori beneficiari di questo capotondo visto che, con la loro appendice britannica, si sono impossessati di più dell'85% del circuito, guadagnando quasi 16 punti percentuali rispetto alla stagione precedente.

Per quanto riguarda l'andamento complessivo del settore, gli spettatori sono rimasti sui livelli costanti rispetto alla stagione scorsa, così come il numero dei film distribuiti. Vi è stato, invece, un sensibile incremento degli incassi dovuto all'accolpo aumento dei prezzi dei biglietti.

Sul versante più strettamente commerciale, la distribuzione italiana ha guadagnato qualche punto, soprattutto grazie al vigore della Penta di Berlusconi/Cecchi Gori, la sola azienda dimostrata in grado di tenere il passo delle maggiori noleggiatrici americane.

Verrebbe da dire che il quadro è proprio buio, se non fosse almeno un elemento positivo su cui far conto: l'ottimo risultato conseguito da «Ragazzi fuori» di Marco Risi a riprova che i film di qualità, le opere che sanno raccontare con coraggio temi scottanti, utilizzando un linguaggio piano ma non banale, sono ancora in grado di «stare» un pubblico che sarebbe gravemente ripieno definitivamente consegnato alle favole hollywoodiane o ai riti domestici-telesivi.

Finanziaria, ore decisive
Si vota un emendamento alla Camera per ripristinare i miliardi bloccati

Tagli in zona Cesarini

Per i tagli della Finanziaria al Fus sono ore decisive. Tra oggi e domani, la Camera vota in aula un emendamento del Pci e della Sinistra indipendente che, se accolto, ripristinerebbe quasi integralmente i 227 miliardi «tagliati». Già nello scorso fine settimana un altro emendamento, sempre sulla Finanziaria, pur non passando ha fatto registrare profonde spaccature nella maggioranza.

ALBERTO CRESPI

ROMA. I mestieri del cinema sono mille e sono tutti, in questi tempi bui, in pericolo. Gli ormai famosi tagli della Finanziaria, sui quali verrà presa una decisione definitiva in queste ore, mettono in pericolo molte categorie, tra le quali anche quella, assai numerosa in Italia, di coloro che lavorano, in varie mansioni, all'organizzazione di festival del cinema. E siccome anche i festival godono (parola un po' fuori luogo, con l'aria che tira) di sovvenzioni statali da parte del Fondo unico per lo spettacolo, chi ci lavora sente sul collo, oggi, il fiato grosso della disoccupazione.

Contare i festival che si svolgono in Italia è impresa disperata. La cifra si avvicina sicuramente al centinaio. Almeno 70-80 sono inutili. È una premessa doverosa, nel momento in cui ci accingiamo a lamentare i rischi che alcuni di essi stanno correndo. Ma ci sono anche festival che appartengono ormai al patrimonio culturale del nostro paese, e che sono brutalmente messi in discussione dai tagli. A quattro di questi festival, e ai loro direttori, diamo oggi la parola. E parliamo «da» festival, dalla Mostra di Venezia, manifestazione al 100 per 100 statale (in quanto emanazione della Biennale, sovvenzionata a mezzadria dai ministeri dei Beni Culturali e del Turismo e spettacolo). Proprio da Venezia, in settembre, era partita la campagna di pro-



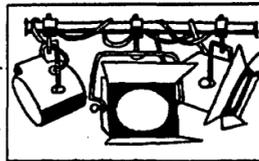
Il Palazzo del cinema di Venezia allestito per l'ultima edizione della Mostra

budget di 600. Per noi è un record: non eravamo mai andati oltre cifre di 35, 40 milioni, che ritenevamo francamente ridicole. Ma sull'idea di far intervenire i privati, in sede di consiglio della Biennale, ci potrà essere accordo? In teoria tutti sono d'accordo sugli sponsor. In pratica non tutti amano gli stessi sponsor.

Amarezza, come potete notare, nelle parole di Biraghi. La stessa che provano i direttori di festival più piccoli, la cui situazione è molto diversa (alcuni dipendono in misura massiccia dal Fus, altri si appoggiano maggiormente agli enti locali) ma comunque irta di difficoltà. Piero Colussi è uno dei «padri» (anche se molto giovane) delle premesse Giomate del cinema morto svoltesi in ottobre a Pordenone: «Per l'edizione '90 lo stato ci dà 80 milioni su un

entrambi aggiungono che non c'è speranza, che i tagli continueranno a essere lottizzati, e i piccoli boas locali avranno sempre i loro santini al ministero. Del resto, Torino quest'anno ha seriamente rischiato di saltare, solo all'ultimo momento il comune di Torino ha erogato tutti gli 800 milioni promessi. Cinema Giovanni ha 110 milioni statali su un budget di poco superiore al miliardo: una proporzione bassa, rispetto ad esempio a Bergamo, che riceve dallo stato 110 milioni su un budget di 360. Ma Barbera ricorda: «I tagli della Finanziaria si ripercuoterebbero anche sulle finanze locali. Se i comuni ricevono meno soldi dallo stato debbono tagliare, e si può star sicuri che i primi tagli avverranno nel settore della cultura». Zambetti è d'accordo: «Se il ministero ta-

SPOT



«OBIETTIVO IMMIGRATI». Si annuncia scottante la puntata di *Serata Tg1*, condotta da Paolo Fratesse, che va in onda stasera su Raiuno alle 20.30. Il tema della trasmissione è la situazione degli immigrati in Italia. Il viaggio del tunisini dal loro paese fino allo sbarco a Trapani, gli episodi di intolleranza registrati negli ultimi anni in Italia e il problema dell'ordine pubblico. Infine, un dibattito sul funzionamento della legge Marelli e un faccia a faccia tra Umberto Bossi, leader della Lega lombarda, e mons. Luigi Di Liegro della Caritas.

LA MCA SI VENDE AI GIAPPONESI. La Mca Inc., la società finanziaria hollywoodiana proprietaria della Universal, si è rivolta ad alcuni «lobbisti» influenti di Washington per evitare che il Congresso si opponga alla sua probabile acquisizione da parte dell'industria elettrica giapponese Matsushita. La Mca tende ad evitare la polemica che erano sorte in precedenza quando la Sony aveva acquistato la Columbia pictures.

IL RITORNO DI BRUCE. Non è più il duro di *Born in the Usa*, ma ha deciso di mostrare il suo volto intimitista. Parliamo di Bruce Springsteen, che alcuni giorni fa è riapparso sulle scene dopo due anni di assenza, in un concerto tenuto a Los Angeles. «The boss» si è esibito nei suoi vecchi successi come *Brilliant Disguise* e *Darhness on the edge of town*. Springsteen presenterà nel marzo prossimo un nuovo album con una tournée di due mesi.

SI PENTONO I MILLI VANILLE. Sinceramente pentiti, i Milli Vanilli, Robert Pilatus e Fabrice Morvan, hanno deciso di restituire il «Grammy», l'Oscar musicale americano, vinto per l'album *Girl, you know it's true*, affinché venga dato ai legittimi vincitori, cioè ai veri cantanti. Il duo infatti non ha cantato una sola nota nell'album che negli Usa ha venduto più di 7 milioni di copie.

ROSTROPOVIC IN CONCERTO A TORINO. Il celebre violoncellista russo Mstislav Rostropovic ritornerà in Italia il 10 dicembre prossimo per un concerto che si terrà al Teatro Regio di Torino, allo scopo di raccogliere fondi per la ricerca sul cancro. Rostropovic suonerà con il Filharmonici di Torino, diretti da Marcello Roia. L'ultima venuta in Italia del violoncellista, la scorsa primavera, non era stata delle più felici: il musicista aveva abbandonato durante un'esecuzione la sala di Santa Cecilia, perché disturbato dagli operatori televisivi.

PAVAROTTI E DOMINGO SULLA PIAZZA ROSSA. Ieri la Tass ha dato notizia di un concerto che Luciano Pavarotti e Plácido Domingo terranno nel giugno prossimo sulla Piazza Rossa di Mosca. I due artisti si esibiranno separatamente in due spettacoli, la cui organizzazione sarà affidata al regista Andrei Konchalovski.

«LO SPETTACOLO OGGI». Il 23 novembre ci sarà a Livorno un incontro organizzato dal Pci toscano sulla situazione dello spettacolo oggi che, alla luce dei tagli previsti dalla Finanziaria, rischia una vera e propria paralisi. All'incontro saranno presenti Wilier Bordon, della Commissione cultura del Pci, Giuseppe Di Leva, consigliere del ministro Tognoli, Giovanni Motta, responsabile del Dipartimento cultura del Pci di Livorno, Giuseppe Danesin, assessore alla cultura della Provincia di Livorno e Simonetta Pecini, presidente della Commissione cultura della Regione Toscana.

L'EGITTO IN ITALIA. La grande tradizione della musica e della danza egiziana arriva in Italia con i Musicisti del Nilo che propongono uno spettacolo ispirato alle leggende nordafricane. Il gruppo è oggi a Modena (dove inaugurerà la rassegna «L'invasione degli atriurioni»), il 21 novembre al Classico di Roma e il 22 nella Multisala di Bologna.

Il concerto. Anthrax e Iron Maiden Duro metallo e rosso ketchup

ROBERTO GIALLO

MILANO. Picchia duro e vai tranquillo. L'orda metallica è tornata a Milano. Colore dominante, il nero. Il rosso che compare qui e là, sulle magliette che portano il nome degli eroi del metallo fumante, è un rosso sangue che esce da teste spacciate, mostri antropomorfi, morti che se ne vanno allegramente in giro a litigare il terrore. E poi ci sono i suoni, duri e pesanti, agglutinati intorno all'immane parte solista della chitarra che viaggia a mille. Potremmo anche fermarci qui, tanto è reiterato il rito metallico, che da anni accatasta bei successi. Ma sarebbe riduttivo, e forse disonesto, fermarsi al colore e al folklore, senza capire che i diecimila accorsi ieri sera al Palatrussardi, di quella musica sembrano aver bisogno. E pagano profumatamente per sentirsi e per viverla, non solo in dischi, se è vero che gli inglesi Iron Maiden, campioni del genere, hanno fatturato l'anno scorso la bellezza di due milioni e mezzo di dollari soltanto con il merchandising, magliette, felpe e giubbotti.

Massi, per dare a Cesare quel che è di Cesare (e agli Iron quel che giustamente gli spetta) bisogna partire dal vero amore, non c'è altra lettura del fenomeno. Che dire altrimenti degli Anthrax, americani durissimi, che vanno in visita a Cicognara di Vidana (Mantova)? È il che Palmiro (ma anche i suoi amici: Marco, Susanna, Barbara e Stefania) ha vinto un concorso di Videomusic ed è riuscito, spendendo foto di carattere metallico, ad avere il gruppo in casa sua, con tanto di mamme divertite e Bassa Padana in subbuglio: i trucidi Anthrax suonano un po' e si buttano sulle lettucine, maledetti si, ma simpatici forte.

Poi, alla sera, il concerto. Il gruppo americano apre le danze, suona duro come il ge-

Primecinema. Escono «Mo' Better Blues» di Spike Lee, un melodramma ambientato nel mondo del jazz, e «Il giallo del bidone giallo» con i fratelli Sheen

La ballata di una tromba egoista

SAURO BORELLI



A spasso con il morto

MICHELE ANSELMI

Il giallo del bidone giallo Regia e sceneggiatura: Emilio Estevez. Interpreti: Emilio Estevez, Charlie Sheen, Leslie Hope. Usa, 1990.

Roma: Rouge et Noir

A spasso col cadavere. Un genere tornato di moda nelle ultime stagioni, come attesta il successo sorprendente di *Week-end con il morto* di Ted Kotcheff, un avarizio di magazzino che ha fatto tornare il sorriso sul volto dei Cecchi Gori. Certo, l'eleganza leggera dell'hitcockiano *La congiura degli innocenti* è ormai un ricordo, i nuovi comici americani vanno sul pesante: il caro esilinto, spacciato per vivo nonostante il rigor mortis, cammina, la ciao con la manina e sbatte dappertutto, resta non gli gli fa male. Tanto un mistero il fatto che non puzzi,

ma è noto che la morte, in commedia, è un ghigno al buon senso.

Dopo *Il macellaio* e *Week-end con il morto*, ecco dunque *Il giallo del bidone giallo* (*Men at Work*), il meno indipendente che si odia, a mo' di curiosità, una coppia di veri fratelli: Emilio Estevez e Charlie Sheen, figli di Martin Sheen, il capitano Willard di *Apocalypse Now*. Estevez, per altro, figura anche come regista e sceneggiatore: un doppio ruolo che farebbe bene a non replicare.

I due sono due netturbini calliforniani (ma sognano di aprire una scuola di surf) alle prese con il cadavere di un giovane politico ritrovato, per caso, dentro un bidone giallo durante il giro mattutino. L'ideuzza che avrebbero potuto sfruttare meglio.

rola esistenziale-professionale di Bleek Gilliam, giusto da quando, ancora bambino, è indotto dai genitori a dedicarsi allo studio della musica e, poi, giovanotto di prestante aspetto e di accorta bravura musicale, tenta vanamente di conciliare la passione per il jazz, quella, molto più blanda, per avvenenti e pure, innamoratissimi spasmantini. Tutto ciò costituisce in qualche modo il contesto. Poi, però, il plot del film si definisce nel disidoro crescente tra Bleek e i suoi compagni d'orchestra, l'inefficiente agente pubblicitario Giant (impersonato col solito gusto del grottesco dal medesimo Spike Lee), le sue inappaghe dame, l'indocile Indigo e l'ambiziosa Clark. Successivamente, la parvenza drammatica si stempera man mano nel melodramma scoperto, disinibito. Fino a culminare nell'apologo consolatorio, premeditatamente edificante.

Spike Lee e tutti i suoi collaboratori hanno puntato a realizzare uno spettacolo gradevole, una rappresentazione anche sapientemente calibrata, dove, peraltro, soltanto il finto, impareggiabile ordito musicale di tanti motivi del più classico patrimonio jazz sa dare coesione e qualche verità ad una storia sempre più in bilico tra prezioso manierismo e allegoriche illuminazioni.

Punti di forza di *Mo' Better Blues* risultano, comunque, le prestazioni di tutto il piccolo magistrale team di attori di consoliato e pur eccentrico mestiere che assecondano i ruoli maggiori incarnati rispettivamente da Denzel Washington, Spike Lee e dalle aggraziate, volitive Cynda Williams e Jolie Lee. Per contrasto, poco credibili ci sono parsi i mal delineati personaggi «bianchi», i fratelli ebrei Moe e Josh Flatbush, becchi sfruttatori degli orchestrali neri, interpretati con scarsa convinzione dai fratelli John e Nicholas Turturro. Come già in *Fa' la cosa giusta*, afroamericani e italoamericani, sembrerebbe, sono destinati a non capirsi.



Il cantante rock americano David Crosby

Slitta e cade con la moto Paura per David Crosby Il cantante rock si frattura una gamba e una spalla

LOS ANGELES. David Crosby, uno degli eroi musicali della West Coast, fondatore del Byrds e grande protagonista del folk-rock negli anni Sessanta e Settanta assieme a Stills, Nash e Young, è rimasto gravemente ferito, riportando fratture multiple, in un brutto incidente stradale con la sua moto, una Harley Davidson.

Sabato scorso il musicista 49enne, secondo le prime ricostruzioni dell'incidente e le dichiarazioni dell'agente della polizia di Los Angeles Dennis Smith, stava percorrendo un tratto di strada piuttosto tortuoso, non lontano dalla sua casa, che si trova sulle colline di Encino; quando a un certo punto ha perso il controllo della moto, ha slittato sull'asfalto ad una curva, ed è stato travolto e trascinato dall'Harley Davidson per circa una quindicina di metri. Il cantante è stato immediatamente trasportato all'Encino Hospital, dove gli sono state prestate le prime cure. Lui ha quattro ore e gli hanno ricontrollato fratture alla gamba sinistra, alla caviglia, l'anca e la spalla. E poteva andare anche peggio, perché Crosby non indossava il casco. Secondo il suo racconto, stava andando a velocità regolare, non più di 25 miglia all'ora (40 chilometri orari), improvvisamente gli si è inceppato il filo dell'acceleratore, la moto si è impennata e gli è sfuggita di sotto, travolgendolo.

Non si sa ancora quanto tempo Crosby dovrà restare ricoverato, ma, per fortuna, le sue condizioni di salute non vengono definite troppo gravi dai medici. Il musicista californiano era ritornato clamorosamente sulle scene un paio d'anni fa, dopo un lungo periodo di isolamento, problemi di droghe, ed anche alcuni mesi di detenzione in carcere per cocaina. Era tornato, sia pure non più in gran forma e con la voce ridotta a un filo sottile, parlando apertamente del suo passato, delle sue esperienze, e con un album solista il cui titolo era quasi una ottimistica dichiarazione di volontà, *Yes, I can* (Sì, ce la posso fare); inoltre aveva ripreso ad incidere anche con i suoi vecchi compagni di avventura, Stills, Nash e Young (*American dream* è il loro album dell'89). Sulla sua travagliata e movimentata storia ha scritto un'autobiografia, *Long time gone*.